

A approfondimenti

Accanto ai preadolescenti

Alessandra Augelli

Che cosa mi sta succedendo? Questo si chiedono i ragazzi e le ragazze che si trovano cambiati, nel corpo e nei pensieri, nelle relazioni e nelle esigenze. Se non li lasciamo soli davanti a queste domande questa fase di passaggio sarà sì difficile ma arricchente.

■ Scrostare il già dato

Vedere un archeologo mentre tenta di riportare alla luce opere nascoste è affascinante: ci si stupisce dell'attenzione e della cura con cui si solleva l'oggetto dalla polvere e dalle sedimentazioni del tempo. È un lavoro paziente e lento, che richiede strumenti adatti e competenze specifiche. Di fronte ai preadolescenti si prova la stessa meraviglia, ma anche un po' di sconcerto: impegnati nella stessa impresa di restituire colore e luminosità a realtà che fino a quel momento hanno dato per scontate e che sono state loro consegnate, li si scopre però impreparati, impazienti, privi di spazi, tempi e modalità opportune. Si ritrovano, quindi, a togliere bruscamente il velo, a sottrarsi all'opacità e alla confusione con atteggiamenti provocatori e incostanti. Se l'ovvio è, infatti, la condizione in cui non si fanno sforzi, in cui tutto resta familiare, tranquillizzante e – come dice l'etimologia stessa della parola, «si incontra per strada, facilmente» – la preadolescenza è, per eccellenza il tempo del *non-ovvio*, in cui ci si confronta con l'impensato, con l'inatteso e l'imponderabile. Ciò rende i ragazzi e le ragazze più confusi, instabili e vulnerabili ed allo stesso tempo ricettivi, accoglienti, desiderosi di partecipare "in prima persona". Dice Pessoa: «Come vorrei essere una persona che fosse capace di vedere tutto questo come se non avesse con esso altro rapporto se non vederlo. (...) Non aver imparato fin dalla nascita ad attribuire significati usati a tutte queste cose; poter separare l'immagine che le cose hanno in sé dall'immagine che è stata loro imposta. (...) Capire tutto per la prima volta, come una fioritura della Realtà»².

Nella preadolescenza il cambiamento assume i tratti di una nuova nascita ed ha inizio l'opera di rifondazione della realtà: le energie emotive e cognitive richieste, quindi, sono molto alte e ben si comprende l'enorme difficoltà ad incanalarle. Da un'attenta osservazione e descrizione delle cose i preadolescenti passano ad una comprensione più profonda: imparano a decostruire il reale e a giudicarlo, per poi ricrearlo attribuendo significati personali. I ragazzi e le ragazze fanno delle *domande* i loro strumenti privilegiati per quest'opera di esplorazione e di *ricerca di senso*³. «Vivere desti vuol dire essere desti di fronte al mondo, essere costantemente e attualmente "coscienti" del mondo e di sé come di soggetti nel mondo»⁴: sono gli stessi interrogativi, acuti

Nei momenti di passaggio esistenziale non basta delineare con dovizia di particolari il territorio che si è lasciato e quello che si sta per incontrare, ma va messo a fuoco *che cosa sta succedendo nel qui e ora*, che cosa si incontra nell'attraversamento, quali emozioni e sentimenti lo caratterizzano. Per quanto si possano individuare tratti comuni, occorre fare della propria presenza educativa un osservatorio privilegiato: ciascun ragazzo e ragazza offre una risposta unica e singolare alla domanda su ciò che vive. Dice Guardini: «La crescita è un cammino, è un cammino nel divenire; devo tuttavia ricordare il detto di Goethe, che non si cammina solo per arrivare, ma anche per vivere, mentre si cammina»¹. Il compito educativo e didattico con i preadolescenti parte dalla capacità di vedere non solo *ciò che accade loro, ma come viene vissuto*; di scorgere non solo ciò che *si verifica di solito*, ma ciò che *avviene oggi*, nella situazione attuale, individuando elementi di continuità nel tempo e dimensioni mutate sotto le spinte di cambiamenti sociali più ampi. Diverse le vie e i metodi per mettere in pratica questo impegno: attenzione nell'ascolto e nello sguardo, pazienza nella lettura e nella comprensione, creatività e decentramento per raggiungere *angoli di visuale interni ai processi*: a tal fine può essere utile esplorare l'immaginario, raccogliere narrazioni e scoprire metafore che ci aiutano a tratteggiare il profilo attuale del preadolescente. L'analisi attraverso altri registri narrativi ha due intenti: da un lato ampliare le conoscenze e le consapevolezza degli educatori e degli insegnanti rispetto a stimoli e realtà che parlano ai ragazzi, oltre che *dei ragazzi*; dall'altro giovare di un territorio di mezzo, il *simbolico*, così caro ai preadolescenti, immersi nell'esperienza e affaticati nel rielaborarla pienamente, affascinati dalla pratica, ma anche desiderosi di elaborare pensiero.

1 R. Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1986, p. 13.

2 F. Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, Milano 2000, p. 51.

3 Cfr. A. Augelli, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Franco Angeli, Milano 2011.

4 E. Husserl, *La crisi delle scienze europee*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 170.

Approfondimenti

e irrisolvibili, a non permettere l'assuefazione a logiche standardizzate o a dettami esterni e a testimoniare l'essere in cammino dei più giovani.

■ “Voglio diventare grande. Voglio tornare piccola”

Nel Paese delle Meraviglie⁵ la giovane Alice fin da subito si imbatte in strani fenomeni: bottigline e biscotti la fanno diventare di colpo smisuratamente grande o eccessivamente piccola. Sperimenta, quindi, il restringersi e l'ampliarsi dei suoi abiti con significativi *sbalzi di umore*: alle volte divertita, altre impaurita al punto da piangere a dirotto e non riuscire più a fermarsi.

Oscillazioni e improvvisi cambiamenti caratterizzano l'età della preadolescenza, soprattutto in relazione ai vissuti corporei. Il corpo per primo si incammina nei sentieri della maturità, spingendo il ragazzo e la ragazza ad una partenza inaspettata, per la quale non si sentono ancora pronti. Il corpo “parte”, ma il resto preferirebbe volentieri trattenersi in un mondo in cui c'è ancora posto per i giochi.

Il mutamento dell'aspetto fisico crea nei ragazzi e nelle ragazze instabilità e confusione. Tutti, ma in particolar modo le ragazze, vivono la difficoltà di riconoscersi in ciò che lo specchio mostra e di *accettarsi* pienamente. Si sentono amorfi, senza una forma delineata e perciò sostanzialmente brutti. Anche gli adulti, i genitori e gli insegnanti, restituiscono loro l'idea di trovarsi in una fase *intermedia* del cambiamento, che “passerà”: questo molte volte non li fa sentire pienamente accolti e non li aiuta a leggere i singoli segnali per quelli che sono. Concentrati sull'ineluttabilità della trasformazione e sul desiderio che passi in fretta non si accorgono di quanto le emozioni e le sensazioni vissute in questo tempo siano singolari ed irripetibili. I preadolescenti sono disorientati dal mutamento dell'attività sessuale e dall'improvvisa attrazione verso l'altro, ma non sanno dar nome a queste sensazioni, non sanno esprimerle e quindi non ne hanno piena consapevolezza; sanno di essere fecondi, ma non hanno ancora maturato la *saggezza* e la profonda coscienza di ciò che questo realmente significhi. Ci si sente fieri di questa conquista, ma anche fortemente preoccupati del modo in cui esercitarla.

Aiutare i preadolescenti a sentirsi a proprio agio nel *corpo che sono*, sostenerli nella scoperta della dignità dell'essere corpo significa consegnare loro conoscenze teoriche (il che non è poco, date le diverse fonti a cui si attingono informazioni in merito alla corporeità e alla sessualità) e modalità per accrescere e irrobustire la consapevolezza emotiva, nella convinzione che sempre, ma soprattutto rispetto a questi vissuti, l'insegnamento è questione di mente e cuore.

■ Favole al... cellulare

Parafasando il titolo dell'opera di Rodari⁶ evidenziamo un cambiamento rilevante nell'esperienza dei preadolescenti di oggi: l'uso delle nuove tecnologie, ma soprattutto la pervasiva presenza del telefono cellulare. Ciò che maggiormente colpisce è

che questi strumenti sono veicoli non soltanto di comunicazioni di routine; il più delle volte contengono e trasmettono domande, affetti, temi importanti: il limite della *contrazione*, della *semplificazione* del vocabolario utilizzato, della possibile *de-responsabilizzazione* rispetto ai contenuti e alle scelte, è accompagnato dall'opportunità di tenere aperte vie di comunicazione e di avere, in ogni caso, spazi di espressività personale⁷.

Il cambiamento nell'uso del cellulare avviene proprio nell'età preadolescenziale quando da mezzo di comunicazione con i propri genitori per colmare le distanze ed esercitare il controllo (le favole che il papà racconta al figlio) diviene strumento per creare nuove amicizie, restare sempre in contatto con loro ed iniziare a fantasticare assieme (le “favole” create e scambiate tra coetanei).

L'aspetto preoccupante è che l'uso del cellulare, assieme ad altri media – computer, hi-pod, social network... – può essere un modo attraverso cui distanziarsi dalla realtà e dall'esperienza concreta e lasciar spazio al virtuale, all'anonimo, all'inautentico. Ciò merita una particolare attenzione educativa soprattutto nella preadolescenza: fondamentale è *formare ai media*⁸ in questa età dove ad un cambiamento della finalità d'uso corrisponde un diverso modo di percepire, vivere ed intendere il ruolo di tali strumenti nella propria vita quotidiana. Prevenire il rischio che alcuni *mezzi* possano divenire il *fine* della comunicazione e della relazione con gli altri è un compito didattico significativo, che passa anche da una buona formazione *con i media*, cioè da un loro corretto uso in classe e nella scuola.

■ Giocarsi la faccia

Molte delle attuali narrazioni letterarie e televisive sulla preadolescenza – da *Il mondo di Patty*⁹ a *Diario di una schiappa*¹⁰ – ruotano attorno ad un aspetto rilevante in questa età: la *considerazione di sé* che hanno gli altri e, di conseguenza, il confronto costante con loro. Osservazione, valutazione, giudizio sono avvertiti dai ragazzi e dalle ragazze come momenti particolarmente intensi e il più delle volte critici. La buona immagine di sé patisce, infatti, le luminosità e gli annebbiamenti dei giudizi altrui e da tali incertezze derivano le oscillazioni tra l'urgenza di essere notati e l'aspirazione ad essere invisibili, a passare inosservati. Qualche volta, soprattutto le

5 L. Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*, Einaudi, Torino 2007.

6 G. Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi, Torino 1993.

7 Per approfondimenti si vedano M. Lancini, L. Turuani, *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*, Franco Angeli, Milano 2009; M. Menduni, G. Nencioni, M. Pannozzo, *Social network. Facebook, Twitter, Youtube e gli altri: relazioni sociali, estetica, emozioni*, Mondadori, Milano 2011; M. R. Parsi, T. Cantelmi Tonino, F. Orlando, *L'immaginario prigioniero. Come educare i nostri figli a un uso creativo e responsabile delle nuove tecnologie*, Mondadori, Milano 2009.

8 P.C. Rivoltella (a cura di), *I rag@zzi del Web. I preadolescenti e internet*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

9 Fiction argentina in onda in Italia dal 2007.

10 J. Kinney, *Diario di una schiappa*, Il Castoro, Milano 2008 da cui il film dallo stesso titolo, Regia di David Bowers, Usa, 2001.

ragazze, sembrano prescindere dall'aggettivazione dell'essere considerate: non importa essere giudicate in modo positivo o negativo, quanto essere in qualche modo notate ed avere lo sguardo degli altri su di sé. In realtà godere di una certa reputazione ed essere popolari è un obiettivo sul quale i preadolescenti investono molto, con un notevole dispendio di energie. Le dimensioni di "popolarità" sono diverse per le donne e per gli uomini: per questi ultimi contano le attività atletiche, il "savoir faire", la calma, la forza, la resistenza, la scioltezza nelle relazioni con l'altro sesso e le capacità scolastiche; per le ragazze fondamentali sono l'apparenza fisica, lo sviluppo sociale e le abilità intellettive, il successo scolastico¹¹.

Affacciarsi sulla "scena" del mondo, lì dove ci si gioca la propria immagine: è questo che i ragazzi e le ragazze avvertono in una fase in cui sono chiamati a rivedere e ristrutturare la propria identità, in relazione non solo ai rimandi dati da genitori e familiari, ma dal mondo esterno, dal resto della comunità, dalla scuola, dagli amici. Ed è su questo vissuto che molti social network – Facebook in primis – fanno leva: il bisogno di visibilità e di riconoscimento. Abili nell'aggirare i vincoli d'età imposti dai network, i preadolescenti ne fanno uno spazio rilevante nella propria esperienza quotidiana. I modi attraverso cui confermare o contrastare l'immagine di sé sono discutibili e meritano particolare cura educativa: il confine tra affermarsi e smentire, rendersi visibili e nascondersi è molto labile in tali contesti e crea non poche difficoltà nei momenti di passaggio esistenziale.

Il terrore delle brutte figure, la voglia di essere guardati in volto, il desiderio di essere amati e di sentirsi degni del proprio "esserci" vanno accolti dagli adulti con comprensione e autorevolezza: alleggerendoli di alcuni condizionamenti si può aiutare i preadolescenti a rafforzare l'autostima, a riappacificarsi con l'errore e il limite, ad elaborare il senso autentico di una vita ben riuscita.

■ "Io non ho paura"... di costruire legami

Il romanzo di Ammaniti¹² narra le vicende di Michele, un ragazzino alle soglie della preadolescenza, costretto da alcuni eventi a mettere in crisi l'immagine ideale degli adulti e a intessere un rapporto di amicizia con un suo coetaneo. Circondato da alcuni bulli del suo borgo, Michele conserva uno sguardo puro, "incoscienza", libero da pregiudizi ed è grazie a questo sguardo che impara a prendersi cura di un nuovo amico in una situazione insolita e rischiosa.

I preadolescenti vivono il passaggio dalle relazioni familiari alle relazioni sociali, dagli amici "di sempre" agli amici appena incontrati. I rapporti che creano sono vissuti con un senso di autonomia sempre maggiore: se prima erano i genitori a fare sempre da intermediari con gli altri, ora imparano a gestire con più libertà tempi, spazi, modalità di incontro e di relazione. Ciò che permane è l'incondizionata fiducia con cui molto spesso vivono le relazioni amicali: si aprono totalmente, si legano in maniera esclusiva, senza timori, ma anche senza le accortezze necessarie. Perciò quando a quest'età vengono delusi o traditi avvertono più profondamente quanto bruci quella ferita. Coltivare le amicizie è poter godere di un punto di vista diverso

su se stessi e sul mondo: di questo i ragazzi e le ragazze non sono del tutto consapevoli, anche se iniziano ad elaborare le similarità e le differenze con l'altro e a farne tesoro. I luoghi dell'amicizia sono quelli dei diversi sport, della parrocchia, ecc.; la scuola conserva in tal senso ancora un ruolo di primaria importanza. In classe si può fare esperienza del singolo ma anche del gruppo e si può scoprire come l'altro non sia solo fonte di emozioni, affetti, cure, ma anche di pensieri, idee, riflessioni.

■ Dal sogno al progetto

Trevor, il protagonista del film *Un sogno per domani*¹³, si fa portavoce di una conquista importante: ha, infatti, il grande sogno di rendere migliore il mondo e, sollecitato da un compito assegnato dall'insegnante, trova il modo per rendere questo ideale, apparentemente lontano e irraggiungibile, un progetto concretamente possibile, provando però in prima persona il limite e la sofferenza.

Immagini "da sogno" e modelli di perfezione abbagliano molti ragazzi e ragazze, passando come realtà "alla mano", facilmente realizzabili; quando la distanza dalla realtà diviene sempre più grande vi può essere una paralisi dell'azione e un'intollerabile frustrazione. La capacità di "sminuzzare" il traguardo in piccoli obiettivi raggiungibili va sviluppata nelle fasi di vita in cui si ridefiniscono ruoli, compiti, priorità. Quello della preadolescenza può essere un tempo particolarmente fecondo perché, partendo dalla gestione dello studio e del tempo libero ci si possa allenare a tracciare sentieri percorribili, a delineare obiettivi a breve termine senza far mai far venire meno la progettualità di ampio respiro. Soltanto così la richiesta di autonomia da parte del preadolescente potrà essere accodata, arginando il rischio di dispersione e si farà in modo che ad una sovrabbondanza di pensieri e ideali non corrisponda l'assenza di concretezza e di sfiducia nelle personali capacità. Senza pretesa di esaustività, si sono tratteggiate le principali dimensioni che caratterizzano l'età preadolescenziale: la conquista dello spazio personale, il cambiamento delle modalità e dei tempi della comunicazione con gli adulti, le differenze di genere nel processo di sviluppo, ecc. sono alcuni altri aspetti apparsi qui solo in filigrana. Si tratta di continuare a esplorare la realtà attuale e approfondire questi aspetti se si vuole fare dell'esperienza vissuta il punto di partenza per una progettazione educativo-didattica.

Cosa mi sta succedendo? è la domanda dei ragazzi e delle ragazze che vivono l'attraversamento. Lo spessore e il sapore di questo passaggio sarà dato dalla capacità degli insegnanti, dei genitori e degli educatori di porsi nei confronti di questo interrogativo con spirito autentico di ricerca e con la certezza che ogni possibile risposta non la si può trovare che insieme.

Alessandra Augelli

¹¹ P. A. Adler, P. Adler, *Peer Power. Preadolescent culture and identity*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1998, pp. 19-21.

¹² N. Ammaniti, *Io non ho paura*, Einaudi, Torino, 2007 da cui il film dallo stesso titolo, regia di Gabriele Salvatores, Italia, 2003.

¹³ Regia di M. Leder, USA, 2000.